



LONTANO E VICINO

ENZO BIANCHI

Per la Chiesa il Regno è già qui

Da Notre-Dame un appello del laico Agamben alla comunità dei credenti



Giorgio Agamben

Offrire testi brevi, quasi delle istantanee del pensiero, in un formato supertascabile, scritti capaci di accompagnare il lettore ovunque e di intrattenerlo in una riflessione non banale o di rallegrarlo con la leggerezza di un pensiero. È l'idea che da qualche anno le Edizioni **Nottetempo** hanno ripreso da altre iniziative - come dimenticare i «libri a millelire»? - puntando non tanto sull'aspetto del prezzo, pur assai contenuto, ma sulla fruibilità del testo: proporre scritti da leggersi **Nottetempo** appunto, nello spazio corto di un fine serata, quando la riflessione su argomenti impegnativi ha bisogno di accompagnarsi alla scorrevolezza e alla brevità della scrittura. È questo che vuole essere la collana «i sassi»: pietruzze di saggezza che segnano il nostro cammino lasciandoci leggeri nel proseguire, arricchiti nei nostri pensieri.

Uno scrittore particolarmente vocato in questo tipo di scritti è Giorgio Agamben, non a caso presente con almeno sei titoli nella collanina di **Nottetempo**. Anzi, verrebbe da dire che il vincolo della brevità giova all'essenzialità del discorso: argomenti anche complessi vengono affrontati con efficace capacità di sintesi. Ne è

prova anche l'agile saggio - che riprende una conferenza tenuta nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi in occasione delle «Conferenze di Quaresima» - su La Chiesa e il Regno (**Nottetempo**, pp. 20, € 3). Già il fatto che un filosofo di stampo laico come Agamben abbia la possibilità di rivolgersi in tutta franchezza «alla Chiesa di Cristo che soggiorna a Parigi» è un dato da cogliere in tutta la sua sorprendente vitalità. Ma è la qualità parte-

«Si deciderà finalmente a ritrovare la sua vocazione messianica, a cogliere l'occasione storica?»

cipe delle considerazioni di Agamben che stimola la riflessione e l'approfondimento.

Non un discorso «contro», non un argomentare polemico, ma un richiamo all'essenza stessa della Chiesa da parte di chi non ha «altra autorità se non un'ostinata abitudine a leggere i segni del tempo»: ne nasce un appassionato invito rivolto alla comunità dei credenti affinché sia quello che essa deve essere, nel mondo e nella storia. L'autore ri-

percorre il senso e le modalità della presenza della Chiesa fin dalle origini del cristianesimo, con la troppo dimenticata dimensione della paroikia, del «soggiorno» pellegrinante come di straniero solidale. E questo sguardo al passato non è rimpianto di una mitica età dell'oro del cristianesimo, ma piuttosto appello urgente per l'oggi, uno stimolo a «vivere altrimenti le cose penultime», cioè a mostrare la tensione propria del cristiano verso le realtà «ultime», il Regno, assumendo con responsabilità il proprio ruolo nelle vicende terrene che quelle realtà precedono e anticipano. Questo perché «se la storia è penultima rispetto al Regno, questo ha però il suo luogo innanzitutto in essa».

Così risuona con forza convincente la domanda che Agamben non si stanca di porre ai cristiani: «la Chiesa si deciderà finalmente a cogliere la sua occasione storica e a ritrovare la sua vocazione messianica?». In gioco vi è non solo la fedeltà al Vangelo da parte della Chiesa e nemmeno il pur incombente rischio di finire «trascinata nella rovina che minaccia tutti i governi e le istituzioni», ma anche e soprattutto la qualità della vita su questa terra, patrimonio comune dell'umanità.